

Pensare *i/n* libri

l'editoria e le letture di "REBECCA LIBRI"

www.rebeccalibri.it



EDITORIALE

IL SAGGIO

L'INTERVENTO

L'EDITORE

In libreria

a cura di
Virginia HILU

Mio amato profeta
Lettere d'amore
di Kahlil Gibran
e Mary Haskell

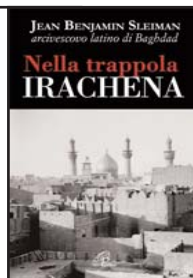
Ed. Paoline
Pag. 496. € 24,00



Jean Benjamin SLEIMAN

Nella trappola irachena

Ed. Paoline
Pag. 136. € 9,50



Il Regno
Quindicinale
di attualità
e documenti

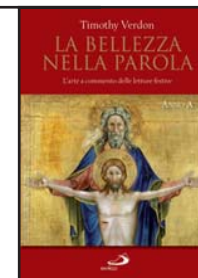
Ed. Centro Editoriale
Dehoniano
Abbonamento 2008
€ 55,50



Timothy VERDON

La bellezza
nella parola

Ed. San Paolo
Pag. 384. € 43,00



Giuseppe SAVAGNONE

Processo a Gesù

Ed. Elledici
Pag. 192. € 10,00



Il libro è una città

«Si suppone in genere che un "libro parallelo" sia un testo scritto accanto ad altro, già esistente libro, una lamina scritta che mima le dimensioni e forme di altra lamina, e ne insegue i caratteri, i segni, parte trascrivendo, parte traducendo, confermando, negando, ampliando; avrebbe dunque del commento, e da questo si distinguerebbe per la continuità, non frammentata a chiosa di singole parole, ma piuttosto atteggiata a parafrasi volta a volta pantografata o miniaturizzata, o al tutto deviata. In realtà, chiunque si accinga al compito deliziosamente servile di trascrivere, decifrare, disenigmaticare – giacché scrivere in nessun modo è possibile – presto si accorge che quella lamina che va graffiando, per quanto esile ed esigua, non è mai parallela all'esterno del libro». Così scriveva Giorgio Manganelli nel prologo ad un libro singolare e geniale - «Pinocchio: un libro parallelo» (Adelphi, 2002) - per segnalare, con una cautela piena però di vigore, che non possiamo osservare le cose solo dall'esterno, e questo vale anche quando crediamo che sia invece possibile. Una medesima disposizione d'animo ci prende alla lettura del contributo di Enzo Bianchi, qui intitolato ex-novo «Il cristiano e la città», e delle sue parole d'avvio: «La città è rappresentazione dell'umanità tutta nella sua socialità ed è simbolo del desiderio profondo di stabilire la comunione e di tendere all'unità fra gli uomini. Luogo dei valori comuni e del

riconoscimento della legittimità delle differenze, essa è anche il luogo dell'intolleranza, della violenza e del rifiuto dell'altro. È una cartina di tornasole in cui si specchiano vizi e virtù, contraddizioni e potenzialità della socialità umana». La lettura di ogni libro «come fosse una città», ci conduce dunque all'incontro con le differenze e alla consuetudine con un mondo (di suoni, colori, odori, rapporti tutti immaginati) che proviene, in larga parte, dalla sensibilità di chi legge. Per questo motivo «un libro è una città», con le luci che si accendono e spengono, simili a quelle della città industriale vista attraverso gli occhi di Marcovaldo, oppure sempre da Calvino immortalata nei capitoli de «Le città invisibili». Nel decifrare la realtà, ovvero nel «leggere la città», il compito più difficile è quello di individuare ciò che è «figurato» e quello che è «rimosso», secondo la felice intuizione che Carlo Ossola dipana lungo le eleganti pagine di «Figurato e rimosso. Icone e interni del testo» (il Mulino, 1988), quando si legge che «non è stato necessario attendere l'invenzione della fotografia o del cinema, né attesero i poeti che all'occhiale di Galileo fosse affidata la conoscenza del certo, della superficie delle cose e dei loro movimenti. Già da un secolo almeno Lutero, e con lui anche altri "riformatori" della spiritualità come Loyola, avevano ammonito che interna è l'ispirazione che permette la lettura delle Scritture, interno è lo Spirito che le vivifica, interna la fede». Il com-

di **Andrea Menetti**

pito del lettore, dunque, è quello di individuare i momenti essenziali di ogni cosa, farli propri o rifiutarli, ma sempre dopo averli riconosciuti. È la linea di lettura che porta a creazioni durature e stabili, a progetti che nascono per avere continuità nel tempo, forti dell'interpretazione della realtà intorno a noi. In questo torno di pensiero si iscrive a pieno diritto il marchio «TUCS» (Testo ufficiale dei Carmelitani Scalzi), nato per «mandare un segnale forte di tutela del contenuto degli scritti», in una continua ricognizione filologica (quindi della «corretta lettura») che condivide il rigore editoriale delle edizioni In Dialogo, dove ci si richiama rettamente alla «responsabilità culturale di un editore cattolico», perché il libro è una città che dobbiamo imparare a conoscere, decifrare e vivere cogliendone le ricchezze, ma sempre entrando nelle sue pagine, facendo, cioè, la nostra parte di lettori (e di cittadini).



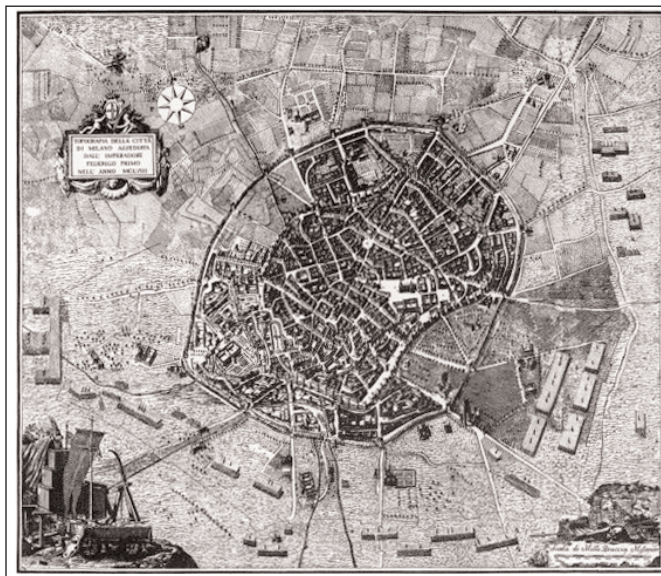
Nella foto Giorgio Manganelli

Il cristiano e la città

La città è rappresentazione dell'umanità tutta nella sua socialità ed è simbolo del desiderio profondo di stabilire la comunione e di tendere all'unità fra gli uomini. Luogo dei valori comuni e del riconoscimento della legittimità delle differenze, essa è anche il luogo dell'intolleranza, della violenza, del rifiuto dell'altro. È una cartina di tornasole in cui si specchiano vizi e virtù, contraddizioni e potenzialità della socialità umana. Luogo di sperimentazione della con-vivenza dei diversi sulla base di regole comuni, essa è oggi in particolare «crisi»: in Italia si sta delineando ora ciò che è già realtà in altre città europee, ovvero la sua dimensione multietnica, con le connesse conseguenze a livello culturale e religioso, giuridico, sociale e urbanistico...

Parlare di città oggi evoca immediatamente problemi di civiltà: la crisi ecologica e ambientale, le disuguaglianze sociali e l'emarginazione, la criminalità e le devianze. Quale spazio nelle nostre città per «gli ultimi», quale vivibilità delle città per gli anziani soli, i senza casa, i non autosufficienti? E quale futuro per la città, se sono vere le proiezioni dei demografi che prevedono che per il 2020 vi saranno nel mondo almeno nove città con più di venti milioni di abitanti? Sempre più ci troviamo e ci troveremo di fronte a «città-mondo», città che rappresentano non un mondo locale unito e coeso, ma il mondo intero con le sue differenze e i suoi conflitti. Ma il mondo ristretto nei con-

fini della città, o la città dilatata alle misure del mondo (il mondo onnipolitano di cui parla Paul Virilio), conosce la minaccia costante del terrore e del caos e l'ingombrante, pervasiva, assidua compagnia della paura. La New York atterrita dall'attentato dell'11 settembre 2001, la Gerusalemme quotidianamente angosciata dal possibile attentato kamikaze, la Baghdad bombardata e violata, sono gli esempi più eclatanti della globalizzazione della paura e dell'insicurezza che trova nella città la sua espressione più manifesta. Si comprende, di fronte al fatto che la città



non protegge, la rinascita della tentazione della città-privata, della città-chiusa circondata da recinti e telecamere, difesa da sofisticati sistemi di allarme, della casa trasformata in bunker, di un modello di convivenza che in realtà è di non-vivenza con l'altro, di difesa dall'altro. Si comprendono i fenomeni di risorgente nazionalismo, l'affermarsi di tendenze particolaristiche e localistiche, le spinte xenofobe e razziste che, tendendo all'esclusione dell'altro, si risolvono in autismo storico-sociale in cui si vive un ideale regressivo di autoisolamento, di nascita da se stessi che proclama la vittoria del Medesimo, dell'Identico, l'assolutizzazione dell'Uguale a se stessi e dell'Omologo che distrugge lo spazio simbolico garantito dall'altro, dal diverso. Che è anche lo spazio del desiderio e della creatività. Allora le relazioni sociali si riducono alla mera materialità di un dato naturale: risorge la tribù. Si apre la via a una forma di politica totalitaria e intollerante: infatti, la forte affermazione del «noi» avviene sempre in concomitanza dell'ancor più forte discriminazione del «loro».

Qui vediamo come parlare di città ci conduce anche a parlare di politica. Poteva forse essere diversamente? È la città, la polis, che ha dato il nome alla politica, alla nobile arte del governo della cosa pubblica, della costruzione di luoghi comuni, della quotidiana e paziente edificazione della convivenza dei diversi in un mondo condiviso e rispettoso delle peculiarità di ciascuno. Ma è anche qui che sorgono oggi, brucianti, le domande: «Come gestire le diversità nella società? Come permettere la coesistenza pluralistica tra portatori di culture diverse? Come tenere insieme una società dove premono tante spinte e urgenze diverse e contrapposte? Come interpretare i diritti umani senza cadere nelle contraddizioni dell'individualismo? E poi: come conciliare libertà, democrazia, valori, pluralismo, rispetto di tutte le opinioni partendo da un quadro di sana ragione e senza rinnega-

re in nulla, anzi valorizzando la visione che viene dalla fede cristiana?» (Card. Carlo Maria Martini). Ci pare decisivo ricordare il carattere imprescindibile e oggi più che mai urgente dell'impegno del cristiano nella società e nello spazio politico, ricordando però anche che in questa dedizione che lo accomuna agli altri uomini, il cristiano non ha certezze o ricette: l'evangelo non fornisce formule magiche in base alle quali indicare la via che conduca «con certezza» alla realizzazione degli obiettivi di una polis. Come osserva Pierre Grelot, «nessuno sarà mai dispensato dal portare, a proprio rischio e pericolo, giudizi pratici sui pericoli incombenti, sulle situazioni da affrontare e da analizzare, sulle scelte da fare tra le possibilità offerte». Si situa qui la responsabilità storica del credente e la sua obbedienza all'evangelo eterno: il cristiano può vivere la fede solo immergendosi nella storia e nella sua opacità, nelle sue contraddizioni, nelle sue problematiche, e mai e poi mai evadendo dalla storia che è l'ambito del manifestarsi della presenza di Dio. Del resto, la rivelazione biblica e la tradizione cristiana rappresentano un ricchissimo patrimonio che sa ispirare quella presenza cristiana tra gli uomini che ovviamente deve suscitare anche la creatività e l'intelligenza, la responsabilità e il coraggio delle comunità ecclesiali nei tempi e nei luoghi del loro vivere.

La Bibbia, che ha di mira nella sua intenzionalità profonda la convivenza pacifica fra gli uomini, riconosce l'ambiguità della città e prospetta la città ideale, la città promessa, la città futura, stabilendo in particolare i cristiani in quella tensione escatologica – feconda se tenuta in armonico equilibrio – fra adesione e immersione nell'oggi della polis, fra compagnia degli uomini senza esenzioni per una comune progettualità di una città umana e umanizzata, e attesa del Regno, della Gerusalemme celeste, della città che «scende dal cielo». Da Babele (Gen 11) alla Ge-



rusalemme celeste (Ap 21-22), la Bibbia compie un percorso che si apre sulla visione della città ideale, cosa che è ben radicata nel desiderio profondo dell'uomo, come mostra la storia delle utopie della città, dall'isola di Utopia di Tommaso Moro alla città del Sole di Tommaso Campanella alla Nuova Atlantide di Francesco Bacone, ecc.

Ripercorrere – come facciamo in questo numero di «Parola, Spirito e Vita» – il messaggio biblico sulla città e riprendere qualche momento della riflessione cristiana su questo tema, vuole dunque aiutare

i cristiani a ripensare i modi e le forme della presenza ecclesiale nella città dell'uomo. Nella convinzione che l'escatologia è autenticata dalla profezia, che l'attesa del Regno trova la sua autenticazione nella prassi di giustizia, libertà e umanizzazione nella città dell'uomo, oggi. E nella convinzione che l'edificazione di una città vivibile e umana, di forme e modi di convivenza giusti e pacifici, sia compito saliente a cui i cristiani non possono sottrarsi. Anzi, essi possono fare dono alla polis della forza critica, della testimonianza antiidolatrica e del vigore etico della loro «cittadinanza paradossale» (A Diogneto V,4). E potranno così contribuire alla declinazione di quella «giusta laicità» che sola sa creare spazi di vivibilità, di accoglienza e di riconoscimento per tutti. Occorre qui denunciare quella che oggi appare la grande tentazione dell'uomo impegnato nella polis oggi: in obbedienza a idolatrie antiche ma che si ripresentano oggi con tratti nuovi, chi è responsabile della *res publica* rischia a volte di confondere e congiungere strettamente la causa della polis con la causa cristiana, la causa del Vangelo. Come non constatare la tentazione di fare del cristianesimo una *civil religion*, una religione civile che sia intonato al muro fragile e cadente di una società frammentata, egoista, incapace di sostenere un orizzonte etico, che non vuole interrogarsi sul suo assetto e sulle sue pretese? Tentazione anche di pensare al cristianesimo come occidente, dimenticando che il messaggio evangelico è stato indirizzato da Cristo a tutti gli uomini e, tra questi, in primis ai poveri, agli ultimi, alle vittime della società e della storia.

Marchio TUCS: cura e fedeltà

Da diversi anni le Edizioni OCD si dedicano con particolare attenzione alla traduzione dei testi dei Santi e Beati del Carmelo Teresiano (Teresa di Gesù, Giovanni della Croce, Teresa di Gesù Bambino, Elisabetta della Trinità e molti altri ancora). La cura principale è sempre stata la fedeltà al testo originario.

Anni ed anni di attenzione hanno portato al marchio TUCS. Gli ultimi testi editi nella collana «Nuove Pagine Carmelitane», infatti, presentano già il loro di riconoscimento TUCS che sta per «Testo ufficiale dei Carmelitani Scalzi». Questo marchio non è casuale, ma è un vero e proprio indice di garanzia, dato che indica originalità e aderenza al testo originale. Gli scritti editi con il marchio TUCS, infatti, garantiscono che i testi sono stati interamente verificati dai maggiori autori e traduttori del Carmelo Teresiano che si sono impegnati a certificare la fedeltà al testo, la qualità della traduzione, il più possibile aderente allo scritto originario e l'apparato critico, non meno importante in scritti di così antica e preziosa tradizione.

La collana «Nuove Pagine Carmelitane» con marchio TUCS è nata proprio dall'esigenza riscontrata di aggiornare il linguaggio di questi testi che, tradotti per l'ultima volta 40 anni fa, non risultavano più adatti ad una lettura del pubblico odierno. Così autorevoli studiosi del Carmelo Teresiano si sono presi cura di adeguare le nuove traduzioni al contenuto originario dei Santi del Carmelo. La nuova collana, inoltre, è arricchita

di introduzioni e note critiche che arricchiscono l'apparato storico e culturale e, non per ultimo, spirituale di questi testi.

Con il marchio TUCS, sotto cui usciranno tutti i libri dei Santi carmelitani, le Edizioni OCD vogliono mandare un segnale forte di tutela del contenuto degli scritti, con l'autorità dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi in Italia e con l'autorevolezza che viene dai suoi collaboratori, studiosi ed autori.

Il primo testo pubblicato in «Nuove Pagine Carmelitane» con il logo di riconoscimento TUCS, ovvero con approvazione ecclesiastica e dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, è stato *Storia di un'anima* di Teresa di Gesù

Bambino, pubblicato nel settembre 2007. La traduzione italiana è fedele all'edizione francese Nouvelle Edition du Centenaire (1968-1992).

La storia delle edizioni di *Storia di un'anima* uscì il 30 settembre 1898, solo un anno dopo la morte di Teresa, opera delle revisione di madre Agnese di Gesù. Da allora le edi-

zioni del libro sono state numerose, nel tentativo di restituire ai lettori le parole e le forme originali della Santa di Lisieux. Frutto del lavoro di molti studiosi e autori è stata la sopracitata edizione francese del Centenario, sulla quale è stata condotta, in seguito, l'attenta traduzione italiana e l'edizione critica delle Opere complete di santa Teresa di Gesù Bambino. *Storia di un'anima* edita in «Nuove Pagine Carmelitane», con marchio TUCS, si presenta, pertanto, come risultato delle ultime e più esaustive ricerche filologiche condotte sui Manoscritti della Santa. Nel testo, infatti, i Manoscritti A, B, C sono apparsi, fedelmente all'opera teresiana, dai primi scritti editi di *Storia di un'anima*. Nel testo proposto in «Nuove Pagine Carmelitane» viene data in grassetto, per fedeltà ai Manoscritti, l'indicazione dei fogli, secondo l'edizione critica. In margine ai testi, inoltre, si trova una duplice serie di rimandi che potrà risultare utile al lettore: i rimandi ai passi biblici a cui fa riferimento la Santa di Lisieux e la numerazione relativa ai paragrafi adottata nelle precedenti edizioni della Postulazione generale dei Carmelitani Scalzi per facilitare il lettore in eventuali confronti e riscontri critici.

La cura dell'edizione e della traduzione, insieme al contenuto del testo che, giustamente, Pio XI definiva «il Vangelo per l'uomo oggi», fanno di *Storia di un'anima* uno scritto prezioso ed indispensabile. Non a caso, il libro della Piccola Santa di Lisieux, Dottore della Chiesa, è uno degli scritti religiosi più letti e diffusi di questo secolo.

Senza dubbio l'uscita di *Storia di un'anima* inaugura nel migliore dei modi il marchio TUCS, fondamentale per la diffusione e la salvaguardia del patrimonio carmelitano, ricchezza per il Carmelo e per la Chiesa intera. La prossima uscita TUCS sarà *Salita al Monte Carmelo* di Giovanni della Croce.



¹ Responsabile redazione Edizioni OCD

In Dialogo: un approdo per le idee forti

L'aspetto più importante – e quasi obbligato – quando si incontra un editore, è collocarne il catalogo: linea editoriale, pubblico di riferimento, esperienze passate e ipotesi per l'immediato futuro. Come presenterebbe, per linee essenziali, la Vostra esperienza editoriale ai lettori di «Pensare i/n Libri»?

L'origine della nostra piccola casa editrice, nata poco meno di trent'anni fa, si lega strettamente ad una realtà ben precisa, ovvero l'Azione Cattolica di Milano e la comunità che intendeva servire. Essere liberi di poter offrire una sussidiazione adatta ai tempi ed alle istanze di una Chiesa che stava cambiando, offrire cammini riconoscibili, provare a mettere su carta idee forti entro cui ritrovarsi... La Cooperativa In dialogo ha iniziato le pubblicazioni per una effettiva necessità. Ricordo, ad esempio, che fu la prima a editare il testo di un documento Cei molto importante, come *La chiesa italiana e le prospettive del paese*, e tra le prime realtà a credere nella significatività del magistero del Cardinal Martini, rendendo possibile la diffusione dei suoi corsi di esercizi al di fuori dei soli circuiti diocesani.

Col tempo, come casa editrice abbiamo intercettato altre domande di comunicazione, prime tra tutte quelle della Fom, ovvero la struttura che progetta materiali e itinerari per gli oratori, ma anche il Servizio per la Famiglia, la Caritas diocesana, e altri ancora.

Pur portando avanti quest'opera di servizio, abbiamo negli anni accresciuto anche la nostra autonoma capacità di proporre testi che in qualche modo prescindessero dalle necessità immediate delle varie espressioni di chiesa con cui abbiamo lavorato, sempre però tenendo conto della nostra matrice: dunque volumi di spiritualità, percorsi educativi, preghiere, ma anche attualità ecclesiale e storia della Chiesa.

Nell'oggi, tendiamo ad investire sempre di più dentro questi territori, mai recidendo le nostre radici.

Quando è possibile quindi parlare di un progetto di pubblico?

Penso sia evidente, per la vicenda che ho raccontato sin qui, che noi, quando progettiamo un testo, abbiamo in mente interlocutori precisi: educatori e catechisti che operano dentro le comunità locali, sacerdoti e

laici desiderosi di «cibo solido» per la loro formazione, giovani e ragazzi che stiano crescendo negli itinerari che la Chiesa propone...

In anni recenti ci siamo però posti il problema di andare oltre il mondo cui normalmente ci siamo riferiti, poiché percepiamo da una parte la necessità di non limitare la diffusione di alcune idee al solo circuito noto (è, mi pare, la questione che, a partire dal convegno ecclesiale di Palermo, ha generato il «Progetto culturale» della Chiesa cattolica), dall'altra un crescere di interesse verso quanto la Chiesa promuove come riflessione culturale, anche in persone che non sono normalmente a contatto con l'istituzione ecclesiastica.

Qualche buon risultato, in tale direzione, ci pare di averlo ottenuto.

Quanto influisce la fedeltà del pubblico sulla apertura verso nuove esperienze editoriali?

La struttura mutualistica di una cooperativa, che è tuttora la nostra forma di esistenza, ci obbliga a lavorare con estrema attenzione, perché i prodotti su cui puntiamo abbiano la possibilità di essere apprezzati nel tempo; alcuni nostri testi hanno una vita assai lunga, sono costantemente ricercati ed apprezzati. Certo, questa prospettiva fa a pugni con un contesto editoriale, anche religioso, dove si è sempre alla ri-



dialogo
www.indialogo.it

cerca della novità, e nel quale la vita media di un libro negli scaffali si riduce costantemente.

L'aver avuto, per molto tempo, una certa continuità nell'attenzione da parte dei lettori ci ha consentito, come prima si diceva, di tentare anche strade per noi inedite.

Quali sono le vostre collane storiche?

Può sembrare strano, ma per molto tempo la Cooperativa In dialogo non ha avuto vere e proprie collane, semmai titoli che hanno poi stimolato progetti editoriali più consistenti.

Certamente, tutti i testi del Cardinal Martini che abbiamo editato – e che continuiamo a pubblicare - hanno avuto una diffusione notevole e costante; ma anche i repertori di canti per giovani e comunità, denominati *Insieme*, hanno avuto numerose edizioni. Penso anche ai primi fascicoli per giovani, raccolti sotto il titolo di «Danzare la vita».

Oggi la situazione è mutata, ed il nuovo catalogo presenta proprio alcune collane aperte da poco, che sono il frutto di questa evoluzione: «Uomini e Parola» è destinata a raccogliere contributi profondi di approccio alle Scritture (Martini, Ravasi, Tettamanzi, Tremolada); «Perle preziose» dà spazio a testi di maestri come Dossetti e Lazzati; «Teologi&Pensatori del '900», ha al suo interno profili dedicati ad esempio a Maritain, Rahner, Serenità.

In che modo è possibile, secondo Lei, coniugare divulgazione e serietà scientifica? Quali errori non bisognerebbe commettere?

La nostra casa editrice ha come scopo principale quello di offrire ad un pubblico non specializzato contributi che abbiano salde radici; mi pare pertanto che la nostra ricetta, se possiamo chiamarla così, parta dal rispetto per i lettori e per la verità di ciò che genera

un processo di comunicazione.

Un editore vende un prodotto: esiste una definizione di prodotto culturale nella quale vi riconoscete di più? Che cosa intendete proporre soprattutto al nuovo pubblico?

Rifiutiamo l'idea che sia lecito mettere in pagina qualsiasi cosa, pur di vendere! Nell'editoria cattolica occorrerebbe, a mio parere, ascoltare maggiormente il monito evangelico contro coloro che scandalizzano i piccoli e i semplici...

Dico questo perché confesso di provare molto imbarazzo nel vedere pubblicati testi, troppi testi, che non rispettano i lettori, o che sollecitano solo un sentimento indistinto, non di rado assai poco cristiano, forse solo vagamente religioso, frutto di una devozione disancorata dal dato scritturistico, di una fede senza contenuti, ma solo belle parole.

Ecco, penso che la responsabilità culturale di un editore cattolico sia proprio questa: non negare l'intelligenza della fede, non procurare col proprio lavoro disonore al contenuto che pure si dice di voler veicolare.

Per un osservatore esterno vi è quasi sempre la tendenza a soffermarsi sulle affinità anziché sulle differenze, e quindi immaginare il pubblico dell'editoria religiosa come omogeneo. Qual è la sua opinione in proposito?

In Italia non esiste un mondo cattolico uniforme, un modello prevalente di vita nella fede; esiste piuttosto una articolazione straordinaria, che spesso viene dimenticata per esigenze di sintesi, o per superficialità, nella chiacchiera mediatica. Ma se solo ci si interroga con più attenzione ed onestà, emerge una ricchezza difficilmente immaginabile

Anche la tipologia del lettore interessato ad argomenti religiosi, non necessariamente cattolico praticante,

non può che essere molto varia: ciascuno cerca strumenti differenti per alimentare il proprio mondo interiore e orientare il cammino nelle comunità e nei luoghi dell'esistenza.

Noi dobbiamo tentare di rispondere a molte diverse domande di approfondimento.



¹ Presidente Cooperativa culturale In Dialogo.